

2

OLTRE LA CRONACA

1) **Condannati a morte**

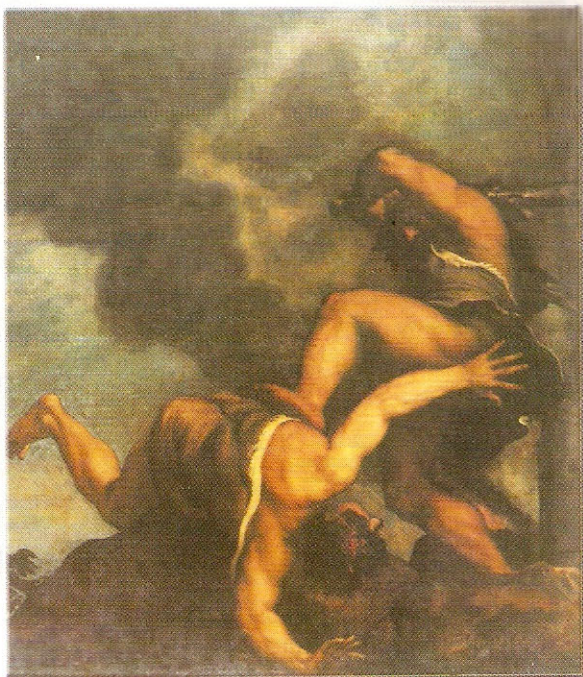
Il primo fu Caino. Uccise suo fratello Abele per invidia. Dio stesso fermò subito lo spargimento di sangue ordinando che nessuno toccasse Caino.

Questo comando del Dio della vita non vale soltanto per i singoli, ma anche per le istituzioni. Eppure, in tutti gli Stati del mondo è esistita la pena di morte. Anche nel vecchio Stato pontificio, nel quale l'ultima esecuzione risale proprio al 1870, quando l'esercito italiano entrò in Roma e pose fine al dominio temporale della Chiesa. Da allora per lunghi anni, anche lo Stato della Città del Vaticano ha adottato la normativa dello Stato italiano sulla pena capitale. Solo nel 2001 è stata completamente rimossa dagli ordinamenti vaticani.

L'ultima esecuzione in Italia risale al 1947 ed era prevista dall'art. 27 della Costituzione per i crimini di guerra. Nel 1994 è stata tolta anche per questo reato.

La pena di morte è ancora in vigore in 91 Paesi. È particolarmente grave nell'immenso impero comunista cinese e in alcuni Paesi islamici.

Infatti, nel 2007 le condanne a morte nel mondo sono state complessivamente 5.851, di cui 5.000 nella Cina delle olimpiadi, 355 in Iran, 166 in Arabia Saudita, 134 in Pakistan, 42 in USA, 33 in Iraq, 25 in Vietnam, 15 in Afghanistan,



*Il primo omicida
Tiziano, Caino uccide Abele, Venezia,
Chiesa di s. Maria della Salute*

15 in Yemen, 13 nella Corea del Nord, 9 in Libia e Giappone, 7 in Siria e Sudan e così a diminuire fino al Bangladesh (6), Somalia (5), Guinea (3), Singapore (2). Bielorussia, Bostwana, Indonesia, Kuwait, Etiopia (1).

Il Corano prevede la condanna a morte per l'adulterio (per fame o per lapidazione), per i miscredenti, per chi uccide un mussulmano, per chi bestemmia o insulta Allah.

Il nuovo catechismo della Chiesa Cattolica ammette la liceità della pena di morte "quando è l'unica via praticabile per difendere efficacemente dall'oppressore ingiusto la vita di essere umani".

*Nel Colosseo la vita di
un gladiatore era
appesa... ad un pollice*



Il 30 novembre 2008, il Colosseo è stato illuminato per ricordare il 30 settembre 1786, quando il Granducato di Toscana, primo tra gli Stati, abolì la pena di morte. Un gesto col quale si è voluto sensibilizzare l'opinione pubblica sulle tante esecuzioni capitali ancora eseguite nel mondo. Si è scelto il Colosseo perché lì, in occasione dei giochi gladiatori, l'imperatore decideva se il gladiatore sconfitto doveva essere ucciso oppure no. Dipendeva solo dal gesto del suo pollice: se era rivolto in basso, il perdente veniva ucciso; se il pollice era rivolto verso l'alto, l'uomo veniva risparmiato. Per questo un grande pollice rivolto verso il cielo era proiettato sull'antico edificio romano.

Soltanto il 18 dicembre 2008 l'ONU ha approvato la moratoria sulla pena di morte. Nel momento della votazione,

molti Paesi in quella circostanza hanno preferito essere assenti.

Ora, davanti a certi fatti troppo frequenti e drammatici, molti dicono: non se ne può più! e viene spontaneo concludere: ma perché non l'ammazzano?!

Allora mi ricordo il comandamento: Non uccidere! Però mi chiedo anche: lo Stato ha il diritto di vita e di morte sui cittadini? Può uno Stato stabilire, per esempio, quando staccare le sonde che tengono in vita una persona malata?

2) I violenti

Conosciamo cosa è avvenuto il giorno di San Valentino: ha suscitato tanta indignazione lo stupro di quella ragazzina quattordicenne a Roma.

Ma ecco l'ultima: il 23 febbraio i carabinieri di Eboli hanno arrestato un rumeno di 20 anni con l'accusa di aver violentato, dal 14 agosto dell'anno scorso fino al gennaio 2009, una connazio-

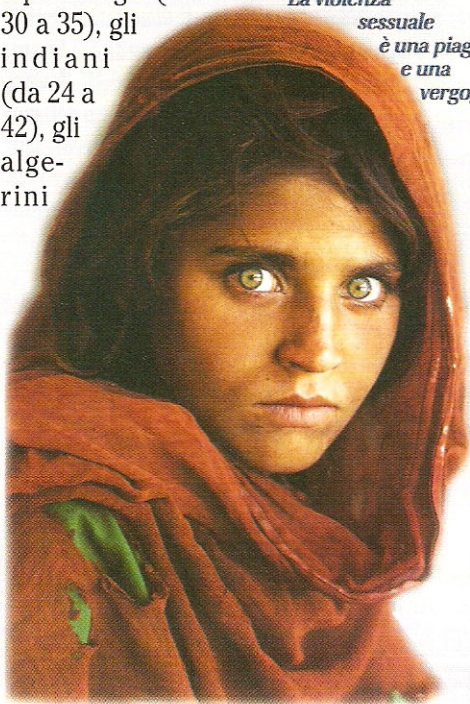
nale tredicenne, attirata in casa con la promessa di alcuni cd. In quella casa c'erano altre due donne rumene, le quali, per non far sentire le urla della ragazzina, alzavano il volume della radio.

Nei primi due mesi di quest'anno, si sono verificati già 6 episodi di violenza su donne. L'età è 41 anni (Primavalle - Roma), 21 anni a Guidonia e Cassano allo Jonio, 15 anni a Bologna, 14 anni a Roma, 13 a Eboli. Alcune indagini sono ancora in corso, ma i sospetti sono tutti su immigrati. Negli ultimi 20 anni gli immigrati denunciati per stupro sono passati dal 9% al 40%.

Uno studio recente ha stabilito che rispetto alla nazionalità degli autori di violenze sessuali primi in classifica sono i rumeni che sono passati da 170 a 447. Seguono i marocchini da 243 a 296, gli albanesi (da 127 a 153), i tunisini (da 80 a 121), i peruviani (da 22 a 40), gli equadoregni (da

30 a 35), gli indiani (da 24 a 42), gli algerini

La violenza sessuale è una piaga e una vergogna



(da 23 a 19). L'andamento dei crimini va messo in rapporto alla quantità delle persone immigrate. I rumeni, per esempio, hanno invaso l'Italia subito dopo che la Romania è stata accolta nell'Unione europea.

Qualcuno è andato a cercare la causa di tutto questo nella legge Bossi-Fini o nell'esortazione del Papa ad accogliere tutti. Altri ha sottolineato che abbiamo aperto le porte dell'Europa a troppa gente impreparata a convivere civilmente nel rispetto della libertà di tutti. Forse quest'ultima ipotesi non è del tutto sbagliata.

Il nostro Governo e le Istituzioni locali stanno ricorrendo a varie forme di protezione e di sicurezza: rimpatrio dei clandestini, istituzione dei vigilanti volontari, abbattimento delle baracche abusive, censimento di tutti gli immigrati. La nuova normativa prevede anche l'ergastolo per chi uccide la vittima violentata o fa violenza sessuale su minorenni, o agisce in gruppo o compie atti persecutori. Prevede anche il carcere da 6 mesi a 4 anni per chi usa molestie ripetute e causa paure ed ansia.

Non so cosa ne pensi tu della proposta della Lega Nord, che sostiene la castrazione dello stupratore.

Io sono del parere che se ognuno stesse bene a casa sua, staremmo tutti meglio. Forse la cosa migliore sarebbe aiutare questi profughi a tornare nei loro Paesi e lì contribuire a migliorare le loro condizioni di vita. Ma questo esigerebbe un lungo e sottile lavoro diplomatico con i rispettivi governi, che spesso preferiscono investire in armamenti anziché in sviluppo.

RINALDO CORDOVANI